26

La Marescialla d'Ancre

A. Rini

00891

LA MARESCIALLA D' ANCRE

Tragedia Lirica

DI

G. P.

MUSICA

appositamente composta dal Maestro

A. NINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

LA FIERA DAL SANTO DEL 1839.

Padova

TIPOGRAFIA PENADA.

1839.

EX DIBRIS
LUSTAVI TASSONI
Form N. 265

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
(*a*) La Galigai Marescialla d' Ancre	*Sig.a Kemble.*
Concino Concini suo marito	*Sig. Verger.* Cantante di Camera di S. M. Maria Luigia, Duchessa di Parma.
Michel Borgia Corso	*Sig. Cartagenova.*
Isabella Monti Fiorentina sua sposa	*Sig.a Goldeberg.*
il Conte de Luynes ministro di Luigi XIII.	*Sig. N. N.*
Armando l' Alchimista, Israelita	*Sig. Partini.*

Cori di Damigelle della Marescialla.
» » *Partigiani di Luynes, e di Concini.*
» » *Partigiani Prigionieri.*
» » *Giudici dell'Inquisizione.*
Popolo, Paggi, Custodi della Bastiglia, Alabardieri Guardie, il Carnefice.

La Scena è in Francia

nelle notti dei 23 24 Aprile del 1617.

Le Scene del tutto nuove disegnate e dipinte dal Sig. Pietro Fornari di Venezia.
Machinista ed Illuminatore Sig. Lorenzo Palazzina di Venezia.
Il Vestiario del tutto nuovo di proprietà del Sig. Pietro Rovaglia, e comp. Fornitori dei R.R. Teatri di Milano e di Vienna:
Attrezzista Sig. Barbesi di Verona.

(*a*) Invece di Leonora, come ella si chiamava comunemente, si adoperò per il verso il secondo suo nome di battesimo: Luisa.

ORCHESTRA.

Maestro alle ripetizioni ed Arpa
Sig. MELCHIORE BALBI.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra *Sig. Nicolò Maccari Spada.*

Primi Violoncelli *Sigg. Bernardo Zaccagna, e Giacomo Barin.*

Primo Violino de' Secondi *Sig. Antonio Brozolo.*

Primo Contrabasso pei Balli *Sig. Ernesto Schivi.*

Prima Viola *Sig. Antonio Lucconi.*

Primo Contrabasso al Cembalo *Sig. Angelo Maccati.*

Primo Oboè e Corno Inglese *Sig. Luigi Pighi.*

Primo Flauto ed Ottavino *Sig. Busatti Marco.*

Primo Clarino *Sig. Giuseppe Valier.*

Primo Fagotto *Sig. N. N.*

Primo Violino dei Balli *Sig. Girolamo Capitanio.*

Primo Corno *Sig. Lodovico Pellizzari.*

Prima Tromba *Sig Pietro Vigani.*

Primo Trombone *Sig. Eugenio Pizzoloti.*

Timpanista *Sig. Michele Ederle.*

BANDA MILITARE

Maestro Istruttore dei Cori.
Sig. GIOACHINO GRAZIANI.

Ramentatore
GIOVANNI DA PACE.

Ai Leggitori.

Chi trae sua barca per un mar d'infami
Sirti, nocchier non uso a far col canto
Beffa dall' alto della prora ai flutti,
Trovi mercede, se con libera orma
Passeggi la ospital sabbia del lido.
E a me valga la speme, e il non bugiardo
Presentimento di gentil costume,
Che locò nelle vostre anime stanza!
Me sempre acre disìo punse di carmi,
Come il cieco di luce! e dove un molle
Spiro d'armonizzato aere pervaghi,
Là sitibondo il mio labbro s' arresta
Lungo beendo la divina stilla.

Ecco quella virtù, che il cor mi vinse
A temperar queste armonie cui dato
Fusse da miglior estro abito, e forma.
Sol vi sia l' occhio della mente aperto
Sul duro calle, che di facil posta
Sembra agli stolti, e donde pochi han tratto
L' orma vergin di sangue, e un sol nei novi
Tempi di gloria coronato il nome.
Ben io talvolta il piè dalle selvagge
Spine credei si rilevasse alquanto;
Ma ad ogni tratto, che pigliai del cielo,
Alto voler di magistero ignoto,
O crudeltà di non mutabil legge
Feronmi ceppo, e fu men forte il volo:
E allor lo stanco prigionier sovvenni
Che dal suo sepolcral carcere manda
Un sospir lungo e inutilmente al sole,
O vigilato da severi sguardi,
Verga sue note ad un lontano amico.
Fu men forte il mio vol, ma non sì vinto
Però dal carco della sua catena,
Che il fango la caduta ala radesse.
Tanto sperai; nè fia mendace il core
Se a te, bel fior di Gioventù, lo spirto

Sia giocondato: e il mio canto risuoni,
Come la voce d' un fratel, che arriva!
A me non mai d' inutil ira il vulgo
Rapidissimo al detto, e tardo all' opra,
Col suo stridor colorirà la guancia!
O steril tronco, o dura pietra, o frutto
Sempre il serpe con cieco impeto assalse;
Ma se null' arte il reo dente gl' infrena,
Ei da se, col ferir lungo, sel frange.
Ordin per altri di dorate travi
Sopra gli infastiditi occhi risplenda;
Altri di fatue pompe ornisi, e veli
Quella sua vanità che par persona;
Empia d' amor virtute altri affatichi,
E n' abbia stanco, e disilluso il core:
Me, quando il sole gloriöso regna,
Qual dalle coltri di sue nozze uscito;
O s' addensa la tenebra sul volto
Dell' operosa terra, e l'addormenta;
O sulla punta degli aerei gioghi,
Dove l' ardimentosa aquila varca;
O in cospetto del mar, sia che raccolga
Nel suo grembo le stelle, o la tempesta,
Me, finchè la mortal creta non perda

L' alito eterno che le infuse Iddio;
Questa luce del canto, e questa gioja
Di non pentita libertà circondi!

G. PRATI.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una Piazza di Parigi fiancheggiata da edifizj di gotica architettura. Si ode suonare il coprifoco in lontananza. Di fronte si veggono illumïnate magnificamente le finestre del Palazzo del gran Maresciallo di Francia Concino Concini. Si sente risuonare per entro una musica di quell' epoca: quà là sono sparsi de' piccoli crocchi, che a mano a mano scompajono; sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condè già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di de Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del gran Maresciallo. -

SCENA PRIMA.

Coro dei partigiani di de Luynes e di Condè: dopo alcun poco Michel Borgia nascosto in lungo mantello bruno compare dal fondo.

Coro

Al labbro dei perfidi
Credè la Regina; (a
Compiuta del Principe
È già la ruina;
Ma Francia ogni speme

(a) Maria de Medici fù Reggente di Francia nella minorità di Luigi: da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

Non anco perdè!
Dan sangue d' un popolo
Le piaghe mortali;
Se faci là splendono, *(rivolti al Palazzo*
Quì brillan pugnali *della Festa.)*
La Francia che geme
Estinta non è! -
E Concini?

Luyn. Disparve co' suoi;
Ma che giova al codardo fuggir?

Coro E quel Corso?..

Borg. (*avanzandosi*) Quel Corso è con voi
Per dar morte a Concini, o morir. *(tutti si stringono la mano)*

Condè caduto, il regno
In man dell' empio, rovesciato l' oro
Nelle sue feste, dispregiati voi
Voi l' abborrite: ma dell' odio a fronte,
Che ogni mia fibra infiamma
L' odio di tutta Francia è poco ancora!
Dell' Itale fanciulle
La più gentile, e cara
Il più bel fior dell' Arno
Ei mi rapì: lo trascinò nel fango,
D' onta il coperse! oh rei! perano entrambi!
Nò, per varcar di tempo
Il mio furor non langue
Immenso egli è, come il desìo del sangue!
Ogni rabbia sulla terra
Può cessar dell' uomo al pianto,
Ma se un Borgia in cor la serra
Può frenarla... Iddio soltanto!

Nella tenebra profonda
L' occhio mio vegliando stà ;
Come fiera sitibonda
La mia lama al sangue va ! -

Coro e Luyn. Qui giuriamo ! Degli affanni
Il reo tempo ormai finì ! *(traggono le spade*

Essi con Borg. La vendetta di molt' anni
Si maturi in un sol dì !

Borg. *(dopo esser rimasto alcun poco colle braccia in crociate in un profondo pensiero)*
Sì morrai ! che la tua morte
Si segnò da quel momento,
Che Luisa di consorte,
Ti proferse il giuramento !...
Ma... la donna, che adorai
Vo' far salva, e l'amo ancor ;...
Ah ! non muor, non muor giammai
La virtù del primo amor ! *(con grande passione)*

Coro e de Luyn. Quì giuriamo! e trono ormai
Sia la polve ai traditor ! - *(partono*

SCENA II.

Interno del Palazzo della Marescialla d'Ancre: la festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie, donne, e cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della gran Marescialla le stanno dintorno tentando di consolare la sua profonda mestizia: Ella è pallida, e immobile da una parte tenendo macchinalmente un viglietto nella mano.

Coro Donna! se tutti esultano
Di tua gentil presenza,
Godi tu pure; e scordati
Del cielo di Fiorenza;
Perchè negli occhi hai lagrime
Tu, che hai le gemme al crin?

la Mar. *(con cupo terrore)* (La scure io sento!)

Coro Donna! da te le splendide
Nostre beltà son dome,
Per tutta Francia un cantico
Si leva nel tuo nome!
Ah! perirà coi secoli
L'astro del tuo destin.

la Mar. Egli è già spento! --
Chi ti vergò misterïoso foglio
Che parli di sventura?.. è intenebrata
La fronte di Maria; da iniqui spirti
Cinto il minor Luigi, ardite voci
Movono intorno, e fino il gaudio usato
Mancò dalla mia festa! Oh vane pompe,
Sepolcro mio sarete! E nella polve
Chi mi travolge? de'miei figli il padre,
Quel Concini superbo! e un giorno io lieta
Era, o soltanto mesta
D'un solitario amore!
«Nel riso de' miei colli
Nell'aura del mio cielo, in ogni loco
Io vagheggiava l'amor mio scolpito!
O memoria soave, e dolorosa
Di quel perduto incanto!
Ogni luce di gioja è a me nascosa...
Aprimi almen la voluttà del pianto! - »

le Damigelle. Quale occulta virtù di quella vita
Doma le tempre?... e chi le va struggendo
Della bellezza il fior?...
L' imagin sembra di stella romita,
Che dalla sua natal sfera cadendo
Smarrisce ogni splendor! -

la Mar. Ahi! chi mi tolse all' estasi
Più verginal del core
Quando un sorriso d'angelo
Era la mia beltà!...
Rendimi, o cielo, un palpito
Di quel sereno amore,
Un sol momento ah! rendimi
Di quella dolce età!

Coro. Forse coll' alba il pallido
Fior le rugiade avrà! — *(partono)*

la Mar. Ma quell'ignoto avviso... *(entra un Paggio*

Paggio Alcuni istanti
L' uom che mel porse immoto
Ristette alla tua soglia: un rumor cupo
Lungi s'intese: balenò rompendo
Le vie solinghe qualche tetra face!
Ora è silenzio intorno
Come di tomba; e presso
Quell' uom ti stà! Dallo straniero accento
Italo parve!

la Mar. Che?... la dolce, e mite
Parla favella de'miei colli?.. oh venga, *(il Paggio esce)*
Venga!.. e s'ei fosse?.. qual terror m'assale!-

SCENA III.

Entra Michele Borgia ravvolto fino agli occhi nel suo bruno mantello: la afferra per una mano, e la fisa immobile. Ella impallidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.

BORGIA, LA MARESCIALLA.

Borg. Son io!
la Mar. (tremando) Borgia!
Borg. Son io!: guardalo: è l'uomo
Che tu scordasti!
la Mar. Io piansi, Borgia, io piansi
Molto per te! la tua mentita morte
Sposa ... d' altrui mi fece!
Borg. Sposa dell'uom che abborro, oh mal conosci
Tutto il mio cor! ma di lamenti, e d'ire
Tempo non è! Brev' ora
Anco ti resta.
la Mar. Che favelli?
Borg. Han chiesto,
Donna, il tuo capo; la regina in terra
D' esilio andrà: di re Luigi il trono
Alzano i Franchi: e tu .... l'ignori?
la Mar. Ahi mostri!
Vonno il mio sangue! or chí mi salva?-
Borg. Io stesso!
la Mar. Tu salvar me?
Borg. Rispondi!
Dì se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del misfatto

Di Ravagliacco? oh parla!
Son io che il chiedo! eternamente chiuso
Starà l'arcano fra noi soli, e Dio!

la Mar. Corso!..., che intendi? *(con alterezza)*

Borg. Un foglio orrendo io celo!

la Mar. Pietà! *(tremando)*

Borg. Quel foglio è scritto
Dalla man di Concini! Era la morte,
L'assassinio d'un Re! *(a)*

la Mar. *(inorridita)* Pietà!

Borg. Di cifre
Femminili è segnato....

la Mar. Ah mie non sono
Per quel Dio che m'ascolta!

Borg. Oh gioja! io ti vo' salva!
«Questo sperai che tu innocente fossi
E tal ti trovo. Ah tu perir non merti,»
Salva io ti vo'...ma di Concini il petto
Che da tant' anni io cerco...

la Mar. Ah nò!

Borg. Sull'are
Io l'ho giurato, e al ciel!

laMar. Borgia! raffrena
Tanto furor!

Borg. *(con furibondo amore)* Luisa!
Dal mio core in eterno ei t'ha divisa!
E ancor vivo è l'esecrato;

la Mar. Ah di me signor tu sei;
Me qui spegni, ma placato
Serba il padre a figli miei!

(*a*) Enrico IV assassinato sulla via Ferronerie da Ravaillac; della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

Borg. Che dicesti?
la Mar. La mia voce
Non ti renda si feroce!
Borgia, guardami; è Luisa
Che ti prega, e piange, e spera;
Deh non far che sia derisa
D' una madre la preghiera!
Me trascina in cento esigli,
Mi dilania a brani il cor,
Ma non cada sopra i figli
Il fallir del genitor!
Borg. Ah non sai che i padri nostri
Si squarciar co'ferri il seno,
Che cresciuto è fra due mostri
De' tuoi giorni il fior sereno,
Che raminga è la mia vita,
E coperta di dolor?
(Voci di popolo in lontananza)
Sì vendetta!
la Mar. Quali accenti!
Borg. Della plebe il furor senti...
Vieni ah vieni! or sol mi cale *(afferrandola*
Che i tuoi giorni fien salvati! *per mano)*
la Mar. A me dunque un Dio fatale
Scure, e palco ha preparati?
Ecco il fin delle sventure
Che pietoso il ciel mi dà!
Borg. Ma quel palco e quella scure
Il tuo sangue infamerà! *(le fà forza)*
la Mar. Ah Borgia!... sul patibolo *(resistendo)*
Potrò cadere estinta;
Ma non diranno i perfidi

Che dal terror fui vinta;
Batta di morte l' ora;
Sol questo a me rimanga,
Che un cor d' Italia pianga
Sull'astro, che morì! *(con passione)*

Borg Fino per l'uom, che abbomino
Ti pregherò se il vuoi! *(quasi piangente)*
Vieni, ti salva! io supplice
Mi prostro a piedi tuoi!
Vieni! ti parli ancora
Una memoria in petto
Di quell' immenso affetto
Che c' infiammava un dì!

(la Marescialla dopo molto resistere è costretta di cedere alla violenza di Borgia che la trascina via.)

SCENA IV.

Interno della Casa d' Armando l' Alchimista: sopra di lunghi tavoli si veggono sparsi varii volumi della scienza arcana; inoltre globi, quadranti, circoli, telescopi, tubi, storte, ed altri stromenti d' alchimia. A destra, e a sinistra porte d' ingresso; in mezzo una segreta sotto la nera tappezzeria.

DE LUYNES E L' ALCHIMISTA.

Alch. E il Maresciallo ov' è nascoso?

de Luy. In fuga
Volto è il codardo; ma gli stili acuti,
E i veleni, ch'io serbo opran dovunque!
(Oh stolti! il loco vostro)
Troppo ambito è da me perch'io m'arresti!
Armando, a salvar Francia

Tutti vegliar dobbiamo;
«Dei due stranieri la caduta è certa!
Purchè si tocchi, ad onestar la meta
Modo non fia che manchi.
Inesperto è Luigi! Onde non cada
Fiderà a noi la giovinetta mano.
Di Concini la turba è già dispersa,
E trepidante; il bando
Di Maria si matura! Armando Armando
Gran mutamento è presso! »

Alch. Or ben; mia fede
Vi porgo, e s'uopo il chiegga
Accusator farommi!

de Luy. Ed io gli scrigni
Ti farò colmi! È tempo, Iddio nel grida,
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera!

Alch. Ogni opra, o accento
Ch' io finger possa per infamia loro
Sarà tra voi recato!

de Luy. (Anche questi è comprato!) Ecco dell'oro!-
(gittandogli una borsa sul tavolo, parte.-)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l'altra porta d'ingresso. Armando si volge spaventato; e vede entrare il gran Maresciallo d'Ancre Concino Concini. Egli è vestito d' un farsetto da Menestrello italiano.

Concini e L' Alchimista

Alch. (Concini!! in quelle spoglie!)

Conc. Armando Armando
Odimi ...
Alch. Suonin le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Sereno sempre.
Conc. « *(a)* Un vago sogno il core
Mi consolò! Nella trascorsa notte
Sul capo un vivo lampo
Come di stella, balenar mi vidi!
Alch. (Fù la mannaja, o stolto!) Or bene?
Conc. Accenti
E saluti di Re quindi nel denso
Popolo udir mi parve!
Alch. E voi ben fate
A prestar fede così piena ai sogni!
Molto è felice chi in Italia nasce!
Quel che narraste è profezìa di trono.
Conc. E perchè dunque il popolo me grida
Sovvertitor del regno, e la mia sposa
Ingannatrice di Maria? perversi,
Ambiziosi entrambi,
E da mie case in dura fuga io debbo
Torcere i passi?
Alch. (N' hai ben pochi ancora!)
Le inutili paure
Bandite! vasta è la fortuna!
Conc. Or via
Consulta, Armando le tue stelle! Io sento
Ardermi il core! affrettati: felici
Saran tuoi giorni: A lato

(a) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstizioso, alcuna volta forte; ma nei pericoli esitante e debole.

Mi siederai: dell'amistà tua sola
Io sarò pago! -

Alch. Arridi
A tanta brama, o sorte *(si avvicina al quadrante)*

Conc. Sarà vita di Rè? *(con somma ansietà)*

Alch. *(esaminando)* Sì! *(*Sarà morte!*)*
intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi, s'ode dal fondo un dolce preludiar d' arpa: egli quindi si leva tutto esultante di una finta gioja)
(misteriosamente) Bello, immortal s'approssima
Giorno per te, o Concini;
Più fulgidi s' accoppiano
Gli astri co' tuoi destini!

Conc. Che parli? *(ansioso)*

Alch. In cielo aperto
Il tuo gran fato io leggo;
Rapido intorno il circolo
Tre volte s' aggirò!

Conc. Or bene?...

Alch. Un regio serto
Sulle tue chiome io veggo!

Conc. Fia ver?...

Alc. L'occulto oroscopo
Giammai non ingannò! -

Conc. Dunque da vana tema
La sposa mia fu vinta? è un gioco stolto
Il popolar tumulto?

Alch. (È veramente
Men che donna costui!) oh nol sapete
Che un fanciullo è la plebe?

Conc. E cadrà vinta
Di Luynes la rabbia?

Alch. È tutto indarno
Contro di voi. Più brilla
Dopo il furor della tempesta il sole!
Conc. E brillerà sinchè tu mi discopra
Si felici misteri!... -
Oh gioja! a pochi fortunati il cielo
Tanto saper consente; e non indarno
A interrogarlo io venni! »
Or dimmi, Armando, una gentil bellezza
Di paese stranier quì tu nascondi!
Narrami, orsù!
Alch. (Perduto sei!) Vederla
Qui restando, potrete: in altro loco...
Per l'arte mia son chiesto!
Conc. Povero Armando, io scopro
I tuoi segreti anch' io: Celi una rosa
Del tosco cielo, ed Isabella ha nome!
Ben dieci volte, io l'ho veduta; e giuro
Che sì lucenti chiome
Che così dolce volto
Che labbro così puro
La Francia mia non ha! *(l'alchimista parte; Concini ode rinnovarsi i preludii dell'Arpa)* Qual suono ascolto!

SCENA VI.

Isabella Monti vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra un verone in fondo alla galleria, la quale dev'essere un seguito della stanza.- Ella canta accompagnandosi coll'arpa.)

Isabella, Concini, *in disparte*

I.

Isab. Chi ti ruba agli occhi miei,
O mio primo, e dolce amor?...
Non ricordi, che tu sei
Tutto il riso del mio cor?

Conc. *(soavemente)* (Quanto è bella nel dolor!
È innocente, come un fior!)

II.

Isab. O mio Borgia, e perchè tanto
Tu vuoi farmi ingelosir?...
La tua voce è mia soltanto
Miei soltanto i tuoi sospir!

Conc. (*in grave pensiero*) (Ah! quel foglio io vo' rapir
Anche a costo di morir!)

III.

Isab. Quattro mura ignote, e squallide
Brevi, e mesti i rai del sol
Fan più acuto il desiderio
Del mio cielo, e del mio suol!

Conc. (*meditando*) (A me basta un punto sol
S' ella seco aver lo suol!)

IV.

Isab. Sconsolata in terra estrania
Chi mi allegra, e m' offre in don

Solamente un fior d' Italia
O d'Italia una canzon?... *(mestissima)*

Conc. *(volgendosi dolce a Isabella)*
Scendi, scendi,! esperto io son
Bella figlia, di quel suon! -

(*a*) (Borgia abborrito! se quel foglio infausto
In man mi torna!... oh cieco
Stato foss' egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d' Isabella al seno!)

Isab. (*discesa dal verone all'invito di Concini gli si appressa, e lo guarda con mesto piacere.*)
Un fortunato figlio
Dunque sei tu della mia terra?

Conc. (*dopo aver meditato sopra un pensiero*) (Io voglio
Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
E l'immensa sua rabbia, atroce e bello
Mi sia trionfo!)

Isab. *(scuotendolo)* Non m'ascolti?

Conc. *(con soavissimo accento)* Oh cara
M' inebrïò la tua bellezza!

Isab. Io sono
Sposa al mio Corso! Anch' egli
Cara, e bella mi chiama;
Ma.... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua? Chi sei? quale il tuo nome?

Conc. Giulio cantor d' Italia
Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese
Trassi, dicendo la ventura altrui.

(*a*) Un Recitativo ommesso giustificava come Concini venisse in casa d'Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Isab. Dunque dimmi, o cantor; dimmi di lui
(con effusione d' amore.)

Conc. Tu solinga in questo tetto
Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo diletto
Fra i sorrisi della Corte!...
E in più vero, e noto suono
Altre cose io potrei dir ...
Ma se a me tu nieghi un dono
Io non voglio proseguir! --

Isab. Ecco il dono! e mi favella; *(si stacca un braccialetto, e lo dà al Menestrello)*
Dimmi tu se ancor son io
Quella tenera Isabella,
Ch'egli amò nel suol natìo!
Ma se è ver ch' io son tradita,
Ma se Borgia è un mentitor,
Deh! non togliermi la vita,
Deh non dirlo a questo cor! *(con molto, e doloroso affetto.)*

Conc. Celi tu un foglio? *(con ansietà.)*

Isab. No; ! ma sul petto
Uno ne ha Borgia ...

Conc. *(con rabbia)* (Deluso io sono!)

Isab. Narrami!... parla!...

Conc. Nascoso affetto
Dettò quel foglio ... fatale a te!

Isab. Prosegui ... uccidimi ... ti porsi il dono...
Tutto, deh tutto disvela a me.

Conc. Quella invisibil lettera
Fu dalla man vergata
Della più vaga vergine

Di Borgia innamorata ...
Ma nella lingua italica
Vergata ella non è ...
Angelo mio, rapiscila; *(vezzosamente)*
Tutto saprai da me! --

Isab. Taci deh taci! Io penetro
Nel velo del mistero;
Ahi desolata! ahi misera!
Quel che tu dici è vero!
Egli una illustre giovine
Immensamente amò ...
Che l' obbliava il perfido
Mi disse ... e m' ingannò!
Crudo! ancora egli pensa a costei!...
Dimmi, il nome!

Conc. Quel foglio lo serba!

Isab. Anch'io serbo il sembiante di lei... (*gli mostra il ritratto della Galigai ch' ella aveva rapito a Michel Borgia.*)
Guarda, guarda! è pur bella, e superba! *(con amarezza)*

Conc. Dio! che veggo!.... *(colpito)*

Isab. Qual foco t'accende?

Conc. L'ama ancora?... rispondi; rispondi! *(fremente)*

Isab. L'ama oh certo! ma cieco ti rende
La tua rabbia!

Conc. Potessi al mio piè
Dilaniato vederlo! *(con furore)*

Isab. *(supplichevole spaventata)* Nascondi
La tua faccia; più d'uomo non è! --
Pietade! ascoltami
Se è tuo rivale,

Non farmi vittima
Del suo pugnale!
Se in me tu provochi
L' ira d' un Corso,
Qual mai soccorso
Mi salverà?

Conc. Miralo, improvvida;
Concini è questi!
Ferita orribile
Nel cor mi festi!
Egli ama, o femmina,
La mia consorte,
Dimmi qual morte
Lo colpirà?... *(furiosamente)*

SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in sulla soglia Michel Borgia traendo seco la Marescialla: tutti quattro si trovano a fronte l'uno dell' altro.

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

la Mar. (Oh ciel!)
Borg. Concini! *(cava il pugnale)*
Conc. Borgia! *(fa lo stesso; e stanno per avventarsi contro)*
la Mar. *(ponendosi io mezzo)* Fermate!
Isab. Mio Borgia. *(lo trattiene)*
Borg. *(a Concini)* Un punto l' odio ci unisce,
Un punto!
Conc. *(rivolto a lui, e alla Mar.)* Insieme, vite esecrate,
Da questa terra dovrete uscir!

la Mar. Trafiggi! (*standogli risoluta contro il pugnale*)
Borg. Il braccio che pria ferisce
Sia questo! (*tenta di lanciarsi a Concini*
Isab. Borgia! fammi morir! (*a mani giunte gli si mette contro*)
Sotto il tuo ferro esangue
Fa che la vita io spiri
Ma d' un altr' uomo il sangue
Deh non far mai ch' io miri!
Tu pur potresti ... ah serbati ...
E se più mio non sei,
Deh vivi almen per lei
Che t' ha rapito a me!
Borg. Vedi o Concini; il fato
Testa ci pone a testa;
Eppure incatenato
Il braccio mio s'arresta!
Ma non goder; se il fulmine
Del mio furor sospendo
Lampeggierà più orrendo
Un' altro giorno a te!
la Mar. O sommo Dio, la stolta
Rabbia del sangue eludi,
Placatevi una volta
Spiriti avversi e crudi!
E tu ... deh fuggi, e salvati; (*a Concini*)
L' aria di spettri è piena,
Una feral catena
Par che ti avvinca il piè! --
Conc. Empi! ascoltate insieme
Detto, più ch' altri, acerbo;
L' alta, l' immensa speme

D' una corona io serbo!
A me l' arcano oroscopo
Segnò non dubbie note!...
Or chi salvar vi puote
Quando Concini è Rè?
(in quella si ode gran furore di popolo, che grida)
Morte a Concini)

la Mar. Ciel che ascolto! *(spaventata)*
Borg. A furor sollevata
È la plebe! *(con rabbia dolorosa)*
Conc. *(agitato)* Che orribile accento!
Borg. *(a Isabella)* Dov' è Armando?... *(ansiosamente)*
Isab. Con lui m' ha lasciata!
Conc. Ah l' infame m' irrise, e tradì! --

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono de Luynes, l' Alchimista, partigiani, alabardieri, guardie, popolo con fiaccole ed armi)

de Luy. V'arrestate! *(rivolto ai Marescialli d' Ancre*
Popolo Concini sia spento! -
Non ci costino lagrime nuove
Questi vili che nacquero altrove!
Isab. Oh terror!
la Mar. La mia stella finì! -*(con disperata rassegnazione.)*

TUTTI

de Luy. Te d' inganni e di magia
Francia accusa, o ria famiglia,
In esiglio andò Maria,
Re Luigi al trono or va! -

Voi cadeste! e la Bastiglia
Per entrambi aperta è già!

Borg. Infelice! io quì non posso (*alla Mar.*)
Che dar pianto alle tue pene;
Ma la forza che ha percosso
Giudicato ancor non ha!
(Ahi! mi tolsero ogni bene;
D'altra mano ei perirà) (*guardando Conc.*)

la Mar. Ben tu puoi donarmi pianto,
Ma speranza or più non dei;
Fiero immobile d'accanto
Il carnefice mi stà! (*accennando de Luy.*)
Salva, o Borgia, i figli miei;
Dona a lor la tua pietà!

Conc. Oh mia rabbia! inerme io sono
Riso, e scherno all'esecrato!
M'annunziò corona, e trono
D'un giudeo l'infedeltà;
E alla terra m'ha prostrato
Di quel mostro la viltà! -

Isab. Fatal donna, il viver mio
D'amarezza hai fatto pieno!
Questa, questa è man di Dio,
Che il mio duol vendicherà!...
(Ma qual punta in mezzo al seno
Sanguinare il cor mi fà!)

Alch. Di costor tu sarai chiesta (*a Isabella*)
Onde avesti angoscie tante;
Tu li accusa, e la lor testa
Tronca a'piè ti balzerà;
Gusterai di quell'istante
Quanta sia la voluttà!

Coro di partigiani, guardie, popolo)
Fà, gran Dio, che Francia senta
Condannati i capi indegni!
S'oda un grido, e cada spenta
La ribalda crudeltà;
E d'un popolo gli sdegni
Sieno esempio ad altre età!

FINE DELLA PRIMA PARTE.

ATTO SECONDO

LA BASTIGLIA.

Si vede un profondo, e tenebroso carcere debolmente rischiarato da una ferrea lampana che pende dal mezzo della volta. Una parte di esso è separata da grossi cancelli, e s' interna più bassa, e perduta quasi fra l' ombre. Là sono rinchiusi i Prigionieri Italiani, tra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

La Marescialla *sul davanti.*

la Mar. Dunque Isabella han chiesto
I giudici d'udir? Salvarmi solo
Potrìa costei! Qual deporrebbe accusa
Contro di me? .... Ma spinta
Forse dall' ira ..... Ah troppi
Io posi affanni alla infelice in core!
Pur ... guadagnar coll' oro
I vigili custodi, e quì condurla
Borgia promise. Lo spettacol tetro
Di queste mura, e la mia prece oh possa
Toccarla di pietade!
I nostri occhi nascendo al sole istesso
Schiusi non fur? due tristi
Germi non siamo della stessa terra?
E se tanto non val, ne ha pur congiunte
Della sventura il prepotente nodo!
Ma questa ahi questa del martirio è via ....
Prega, prega, infelice anima mia!
(*siede, leggendo un libbro di pregiere*)

Coro *di Prigionieri nell' interno*)

O luce, conforto dei mesti mortali
Da Dio ci sei data, ma l'uom ne ti ha tolta!
O dolce pensiero dei tetti natali
Per doppio tormento ci vieni nel cor!
Potessimo almeno baciarvi una volta
O pegni perduti di gloria e d' amor!
Potessimo sciolti da questa catena
Sentir della patria la dolce parola,
Spirare un' istante quell' aria serena
Che spiran le fiere sui monti e nel mar!
Ah Dio ce la diede, ma l' uom ne l' invola;
Deh toglici, o morte, da tanto penar!

la Mar. Miseri! almeno lamentarvi insieme
Concesso è a voi: disgiunta
Me dal mio sposo vollero, soltanto
Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
In lor mente cred' io; poveri figli! ....
Ma ..... rapido va il tempo,
E tu Borgia ove sei? sull' ora terza
M' hai tu promesso, e non sei giunto ancora;
E forse, ohimè, stà per suonar quell' ora!

(*L'orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezza notte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia e Isabella*).

(*Alcuni istanti di pausa*).

SCENA II.

La Marescialla, Borgia Isabella.

Borg. Ecco Isabella! Appressati,
Mira l' orribil scena!

Dalla grandezza al carcere,
Dal fasto alla catena!
Ah! se pietà nell' anima
Ti penetrò giammai,
Dimmi che innanzi ai giudici
Tradir non la vorrai!
Io solo, io sol t' offendo;
Ti vendica di me!

Mar. Salvami, o donna! Piangere
E supplicar mi vedi;
Le man giungete o pargoli,
Gittatevi a' suoi piedi! (*Isabella torce il viso*)
Senti, Isabella, ah sentimi,
Tu sarai madre un giorno;
Sol la mia vita a chiederti
Per queste vite io torno!
Se misera ti rendo
Più lo son' io di te. —

Isab. Borgia, t' amai col fremito
D' un primo amor profondo;
Priva di te sembravami
Vuoto di gioja il mondo!
Tu mi rapisti all' itale
Contrade, a' padri miei;
Io t' ho seguito improvvida,
Qui venni, e ti perdei!
Borgia, sol' io comprendo
Quanto il mio cor ti diè!

Borg. Ah compiangi a questa misera! ....

Isab. Son feroci i miei tormenti! ....

Mar. Questi poveri innocenti
Ti commovano a pietà!

Borg. Solo un dì non potrò vivere,
Se ancor l' ira al cor ti parla!
Isab. Taci, ah taci! .... per salvarla
Il mio labbro s' aprirà!
Borg. (*con sommo affetto.*) O donna angelica
Sublime e sola,
Dio ti rimeriti
Questa parola!
Questi occhi piangere
Mai non mirasti,
Or tu di lagrime
Me li innondasti!
Tutti i miei giorni
Per te saranno,
Non più un' affanno
Ti costerò! —
la Mar. Le braccia stendimi (*a Isabella*)
Nel tuo perdono!
D' udirti, e vivere,
Degna non sono!
Tu sarai l' ultima,
Tu la primiera
Di questi pargoli
Nella preghiera!
Men tristi giorni
T' empiano l' alma
Di quella calma
Ch' io più non ho! —
Isab. A fiera a barbara
Prova quì venni,
Per voi terribile
Lotta sostenni!

Geloso un fremito
L' ossa mi scorre,
Ma d' esser perfida
Quest' alma abborre! ...
Trassi i miei giorni
Solinga e pura,
Mesta e sicura
Li finirò!

la Mar. Addio!

Borg. Lasciatevi
Senza rimorsi!

Isab. Ahi! torna l' anima
Nei dì trascorsi....

Tutti A eterni gemiti
Non danna il cielo,
Ricopra un velo
Quel che passò! —

(*si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia*: Viva Concini. *Un drappello di suoi seguaci assalito il carcere lo hanno liberato*).

SCENA III.

Sito remoto nella Casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.

Concini *solo.*

No! gustar non poss' io tutta l' ebbrezza
Della mia libertà! Luisa in ceppi,
Fiacco, e smarrito il nerbo
De' miei seguaci, la Regina tratta
Di Blois nelle torri, a me rapita

La fiducia del regno; alto trionfo
Han gli infami di me! Pur questa fronte
Ancor si leva; o scellerata terra,
Quel Concini, che abborri è vivo ancora!
Vivo!... che val?.... s' appresta
Forse un compro giudizio!... un' altra vita
Chieggono forse!.... e basta
Per essi ombra di colpa! Ahi sugli sguardi
Mi si squarcia la tenebra .... ma è tardi!
Oh sogni miei di gloria
Deh! m' arridete ancora!
Cupo deserto, e gelido
Anco l' avel s' infiora.
Oggi la mia più splendida
Larva mi fu rapita,
Il sole, il ciel, la vita,
Oggi fur tolti a me!
E tu, Luisa! ....

SCENA IV.

Concini e i suoi seguaci che giungono frettolosi con faci, ed armi.

Coro Affrettati!
Conc. Ogni mia fibra trema...
Coro Vieni!
Conc. Parlate! apritemi
Nel cor la piaga estrema!
Coro A tribunal sacrilego
La donna tua fu tratta!
Conc. Gran Dio!
Coro La terra è fatta

Un muto orror per te!

Conc. (*disperatamente*).

Ah pietade! trafitto mi stendi;
Basti, o Francia, la vita d' un padre;
Ma proteggi, ma salva, e difendi
A due cari infelici una madre!
Pensa, o Francia, che un prego innalzato
Da chi muore tremendo si fa;
Che ogni goccia del sangue versato
Fiumi d' ira su te chiamerà! ... —

Coro. Ecco un ferro! se in petto ti parla
Fede estrema, si corra a salvarla!
E se è tardi... da noi colla morte
Vendicata la morte sarà! —

Conc. Ah! se un varco mi schiude la sorte,
Questa Francia pentirsi dovrà! —

(*si precipitano, a spade nude, dal sotterraneo.*)

Sala dell' Inquisizione.

Essa è parata a lutto: quattro gran ceri disposti ai lati la spandono d' una luce maestosa: Entrano i Giudici Inquisitori, nel cui mezzo stà de Luynes: di fronte due piccole porte: a sinistra quella d' ingresso: sui neri panni delle pareti si disegnano quà e là i Gigli d'oro; e fra questi a rilevati caratteri = Luigi XIII. = In distanza, guardie, custodi, paggi, ecc. ...

De Luynes *e i Giudici*

in Coro.

Forza di pochi intrepidi

Il reo Concini ha sciolto,
Ma della terra all' ultima
Piaggia sia pur sepolto,
Come una larva indomita
La scure il seguirà!
Però l' altar di vittime
Oggi non fia, che manchi;
Precipitar la folgore
Veggono appena i Franchi,
E rovesciata in cenere
L' altera pianta è già! —

de Luy. Compagni! Vana, e necessaria forma
Di giudizio è la nostra, onde non suoni
Dell' accusata il grido. Ormai proferta
È la sentenza, e in mano
Di Re Luigi sta. Fors' egli attende
Pria di segnarla, che l' accento s' apra
Di questa Monti. Or venga
La Galigai, venga .... e l' ascolti!

SCENA V.

Entra Luisa Galigai vestita di nero, accompagnata da due damigelle, e due paggi messi egualmente a lutto: la seguono due Carcerieri della Bastiglia: indi alcune Guardie, che si schierano in fondo alla Sala.

La Maresciallа, *e i precedenti.*

i Giud. (Oh quanta
Serba grandezza nel superbo aspetto!)

la Mar. (*con alterezza*)
Quali sono i mei Giudici?... quei dessi,

Ch' io levai dalla polve!

de Luy. Or non è tempo
D' oltraggi, o donna

la Mar. E quali esser potranno
Gli accusatori miei? (*de Luynes fa*

i Giud. Taci! *segno ad un paggio.*)

la Mar. Codardi!....
Paventate ch' io 'l dica?...

i Giud. Or tu, superba,
Tu rispondi a costei! (*si schiude una delle porte minori, ed entra Isabella Monti.*)

SCENA VI.

I precedenti, Isabella Monti.

de Luy. (*alla Mar*). Mirala! è nata
Sotto il tuo ciel: conobbe
L' arti tue nere, e di magìa t' accusa!

i Giud. (Qual fremito la investe! (*guardando Isab.*)

la Mar. (Del pallor della morte ella è diffusa!)

Isab. (Trema il passo .... e l' occhio mio
Pare in tenebre sepolto! ....)

de Luy. Parla!

i Giud. Parla!

la Mar. (Eterno Iddio!
Agghiacciar mi fa quel volto!)
Isabella! .... non rispondi? ....
Siamo entrambe innanzi al cielo!
Isabella! ....

Isab. Ti nascondi!

la Mar. Mi conosci? ....

Isab. Un tetro velo

Sulla faccia mi discende! ....
Ti conosco! .... (oh pene orrende!)
Tu .... sei ... quella ....

i Giud. Or via prosegui!

Isab. Che ogni bene, m' involasti ....
Qual v' è pena, che s' adegui
Ai dolor che mi recasti? ...

i Giud. Di' le colpe di costei! ...

Isab. Colpe atroci!

la Mar. (Io son perduta!)
Donna! ... il cielo, i figli miei ...
La promessa!! ... (ell' è venduta!)

Isab. (*tremando*) Oh qual voce al cor mi piomba:
«V' è un giudizio oltre la tomba,
V' è tremendo un punitor!»

i Giud. Tu l' accusi? (*insistendo*)

la Mar. (*si mette innanzi con voce solenne*) Sciagurata
Non tentar l' Onnipotente!

i Giud. Tu l' accusi? ...

la Mar. (*disperando*) Abbandonata
Son da tutti!

Isab. (*con sublime sforzo*) Ella è innocente!!

i Giud. (*fremendo*) Che dicesti?

Isab. Il vero, o Giudici!
E lo giuro nel Signor!

(*diverse impressioni, e movimenti di rabbia, di gioja di maraviglia.*)

la Mar. (*si volge a Isabella con uno sfogo di gratitudine*)

Ah tu per me sei l' angelo
Della pietà di Dio!
Ricevi in queste lagrime

Quanto donar poss' io! ...
Cara! baciar non merto
La polve de' tuoi piè;
Se avessi un trono, e un serto
Lo serberei per te! —

Isab. Donna fatal; m' hai lacero
Di cento piaghe il petto;
Ma se t' abborron gli uomini
A questo sen t' aspetto!
Dai vani onor rapita
Tu sarai pari a me;
E avrò nella tua vita
Al mio patir mercè!

(*Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un' Araldo, il quale inchinato il Consesso degli Inquisitori presenta un foglio a de Luynes. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte.*

de Luy. Viva il Re! (*tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili*)

la Mar. (*a de Luynes*) Che fia?

de Luy. Ti desta
Da tuoi sogni!

la Mar. Inique trame
Forse .... ancor? ....

Isab. Parlate!

i Giud. È questa
La sentenza! ....

la Mar. O turba infame!
Or sostieni il guardo mio! —
Chi mi danna? (*a voce altissima*)

i Giud. Il Cielo, e il Rè!

Isab. Sventurata! ....

la Mar. (*piangendo di furore*) Ah voi mentite!
Troppo orrenda è la vendetta!
Farvi rei di tante vite ...

de Luy. (*fa un breve segno: si apre l' altra piccola porta, e si presenta sulla soglia il Carnefice. In tutti un moto di orrore.*)
Questo capo a te s' aspetta! (*accennando la Marescialla: il Carnefice si ritrae, la porta è subito richiusa.*)

Tutti Oh spavento!

la Mar. (*disperatamente*) In man di Dio
Dunque un folgore non v' è? ...
(*indi si volge a Isabella*)
« Isabella! dischiudimi il seno,
Ch' io non vegga i feroci nel viso!
Che schernirmi non possano almeno
Coll' insulto d' un' empio sorriso!
È soffribil dai vili la morte
Ma lo scherno soffribil non è!
(*con passione*) E tu, o cara, proteggi la sorte
D' altre vite, quand' io sarò spenta....
E se un' ora di me si rammenta,
Chiedi a Borgia che t' ami per me!
(*la abbraccia*)

Isab. Ah di lui, che per te m' ha trafitta
Non parlarmi in quest' ora tremenda!
Non voler che nell' anima afflitta
Un desìo scellerato mi scenda! ...
Fa che in pace da te mi divida,
Che compianta tu parta da me! ...
Per chi lasci nel mondo, t' affida;

Io sarò più che madre, e sorella ...
Or non resta nel cor d' Isabella,
Che una santa memoria di te! —

Coro *dei Giudici*

La giustizia dell' uom brevi istanti
Ti concede, suprema mercè ...
Perchè giunta all' Eterno davanti
Non ti scacci l' Eterno da se! »

Varianti per la Musica.

la Mar. *M'apri Isabella il seno,*
Ch'io non li vegga in viso
Chè il crudo lor sorriso,
Non mi traffigga il cor!
Tu mi compiangi almeno;
Ama chi lascio in terra,
Le braccia mi disserra
L' ultima volta ancor

Isab. *Non piangere! cancella*
Gli affanni, e leva l'ale
Dal gemito mortale
Al trono del Signor!
Nell'alma d'Isabella
O donna, ormai non resta,
Che una pietosa, e mesta
Memoria di dolor.

Giudici. *La podestà degli uomini*
Ha il vostro nodo infranto:
È noto al ciel soltanto
Se v' unirete ancor!—

le guardie prendono in mezzo la Mar; e la conducono via. Isabella la segue. I giudici si dilequano per le due porte segrete.

SCENA VII

La via Ferronerie.

È notte profonda: da un lato si vede sorgere il Pilastrino di Ravaillac, a indizio del luogo, ove fù assassinato Enrico IV. Gridi del Popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il gran Maresciallo disarmato, e quasi fuori di sè.

CONCINI.

Ahimè! caddero tutti! ove m'aggiro?...
Qual ignoto furor, come demente,
Quì mi trascina? Oh tu, notte di morte,
Piomba sugli occhi miei!... ch'io quel fatale
Sasso non vegga! arrestati, ... tremenda
Ombra d'Enrico... arrestati!... non esca
Dal seno tuo quel grido ... ah!... il regal manto
Ti gronda sangue!.... mi gelan le chiome
Ritte sul fronte... l'aere rosseggia ....
Sangue germina sangue! ... (*rimane immobile*)

SCENA VIII.

Dalla banda del Pilastrino entra Michel Borgia.

BORGIA, CONCINI.

Borg. Tutto fu indarno! (*disperatamente*)
Conc. (*con atto d'orrore*) Enrico! ...
Borg. Qual voce!
Conc. (*rabbrividendo*) Enrico! .. fuor dal tuo sepolcro...
A vendicarti ... or vieni?...
Borg. Son io, stolto, son io!
Conc. Borgia!

Borg. Nel mondo
Ogni mio ben perdei ....
Ma in questo punto e terra, e ciel son miei!
Per tant' anni io ti cercai
Con un ferro in seno ascoso,
Questo ferro io collocai
Sul guancial del mio riposo;
Fin nel tempio l' ho recato,
Fin sull' ara del Signor ...
E in ginocchio ho supplicato
Di piantarlo nel tuo cor!
Conc. Borgia, Borgia! or tu mi trovi
Dei viventi in abbandono ....
O gagliardo! in me si provi
Quel tuo ferro ... inerme io sono!
Trucidato alle tue piante
Mi calpesti il tuo furor ....
Sol mi lascia un breve istante
Per gridar ch' io t' odio ancor!
Borg. E il tuo stilo or più non hai? ...
Conc. S' io l' avessi, in seno a te
Già sarebbe!
Borg. Ah! tu non sai
Abborrire al par di me!
Usciam da questa tenebra
Pari pugnando a pari!
Ci schiarerà una lampana
Dei muti santuari,
Se di due tigri all' impeto
Lume rifiuta il ciel!
» Io vo' veder discorrere
» Del sangue tuo la traccia,

» Sotto i compressi aneliti
» Ti vo' sfregiar la faccia,
Sì, che coprirti abbomini
Sin della morte il vel! —

Conc. Ah! il sole, il sol d'Italia
Corso! ci diè i natali,
Corso! dell' odio i fremiti
Ambo sentiamo eguali!
Io chiesi morte; e in rabbia
La gioja ti tornò!
« Tu mi dai vita? ... improvido,
Vieni! senz' elmo e scudo
Gli ignudi acciar ritrovino
La fronte, e il petto ignudo» ...
Pensa che sol col vivere
L' odio lasciar ci può!
E se cader degg' io,
Questo di me rimangati!
(gli getta il braccialetto d'Isabella; Borgia lo raccoglie, lo riconosce.)

Borg. Ah!... muori!! *(lanciandoglisi contro, e ferendolo furiosamente di più colpi.)*

Conc. Il voto ... mio ...
Fu pago! *(vacillando)*

Borg. E il mio ... sarà! —
(s' invola furibondo)
(da lontano si ascolta una marcia funebre, che procede verso la via Ferronerie)

Conc. Pietà di lei ... gran Dio! ...
De figli miei ... pietà! ... *(muore cadendo a ridosso del Pilastrino)*

Coro (di dentro, che si va lentamente avanzando)

Il perdon delle tue viscere
O Signor, non ha misura!
Deh! la fronte non ritorcere
Da chi tanto addolorò! ...
Se fallì la creatura
Guarda a Lui, che la creò! —

(*passa rapidamente de Luynes con alcuni de' suoi, e s' avvede del cadavere di Concini.*)

Tutti O vittoria!! ... ei giace esanime,
Feral palco a lei s' alzò! ...

(*accenna a due de' suoi che celino il cadavere di Concini dietro il Pilastrino*)

SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferronerie la Marescialla, che vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto; così pure le Damigelle, ed altre donne, che la circondano; Ella tiene per mano i due piccoli figli; il Carnefice le sta dappresso: di dietro guardie con faci; etc).

La Marescialla, *de* Luynes, Coro.

la Mar. (*s' inginocchia, e fa inginocchiarsi vicino i due fanciulli*)

Odi i supremi accenti
Del labbro mio, Signor!
Proteggi tu questi angeli,
Che soli ed innocenti
Nell' allegrezza nacquero,
E restano al dolor!
Della tradita il grido
Non sorge ad imprecar;

Ma il moribondo spirito
Mentre, o Signor, t' affido
Dammi che in pace agli uomini
Io possa perdonar! (*la musica si fà d' ora in ora più mesta, e solenne.*)

Coro delle donne) Per te di fior le martiri
Spandon la via de' cieli!
Leva gli sguardi aneli,
Ha fine il tuo penar!

la Mar. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
Compagne mie! ... voi pur, voi pur prendete
Dalle materne braccia
Questi infelici! e se talor vi giunga
Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,
Ditegli ...

de Luyn. O donna! a lui
Puoi favellar tu stessa! eccolo! (*traendola dietro al Pilastrino*)

la Mar. (*dà indietro inorridita*) Ah!!

de Luy. (*esultante*) Un riso
Or mi val mille gioje!

Coro di donne) All' infelice
Sino la pace della morte han tolto! —

la Mar. (*prende per mano il Conte de la Pène, maggiore de suoi figli, e lo fa volgersi verso de Luynes.*)

Per non scordarlo mai
Guarda, figlio, quell' uom; guardalo in volto!
«Ascolta! per esso più padre non hai,
Coperto è il tuo capo d' infamia per esso;
Indarno infelice, doman cercherai
Del bacio materno, che Dio ti donò!

Rammentalo, o figlio!... mi dona un' amplesso!..
E quando più forte ti senti la mano,
O figlio la bagna del sangue inumano;
A stringerti al seno quel giorno verrò ! —
(il Conte de la Pène fa cenno col capo di aver inteso le parole della madre; si ode un colpo di cannone che annunzia l'ora del supplizio.)
Coro d'Uom. O stolta! i furori dall'alma disgombra
Da te, come un' ombra — la vita s' invola:
Coro di Donne Perdoni l' Eterno l' acerba parola
Che l' ira, e l' affanno, non ella mandò!»
(*colpo di cannone*)

Varianti per la Musica.

la Mar. Tu per esso più padre non hai,
È infamato il tuo capo per esso,
Infelice! tu più non vedrai
Questa madre, che Dio ti donò!
Lo ramenta!.. mi dona un amplesso..
È quel giorno, che hai forte la mano
Tu la bagna del sangue inumano,
A baciarti quel giorno verrò!
Coro d'Uomini I furori dell'alma disgombra
Come un'ombra --la vita s'invola!
Coro di Donne Dio perdoni l' accerba parola,
Che il dolore, non ella mandò!--

(la Marescialla stringe loro la mano; abbraccia e bacia per l' ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il

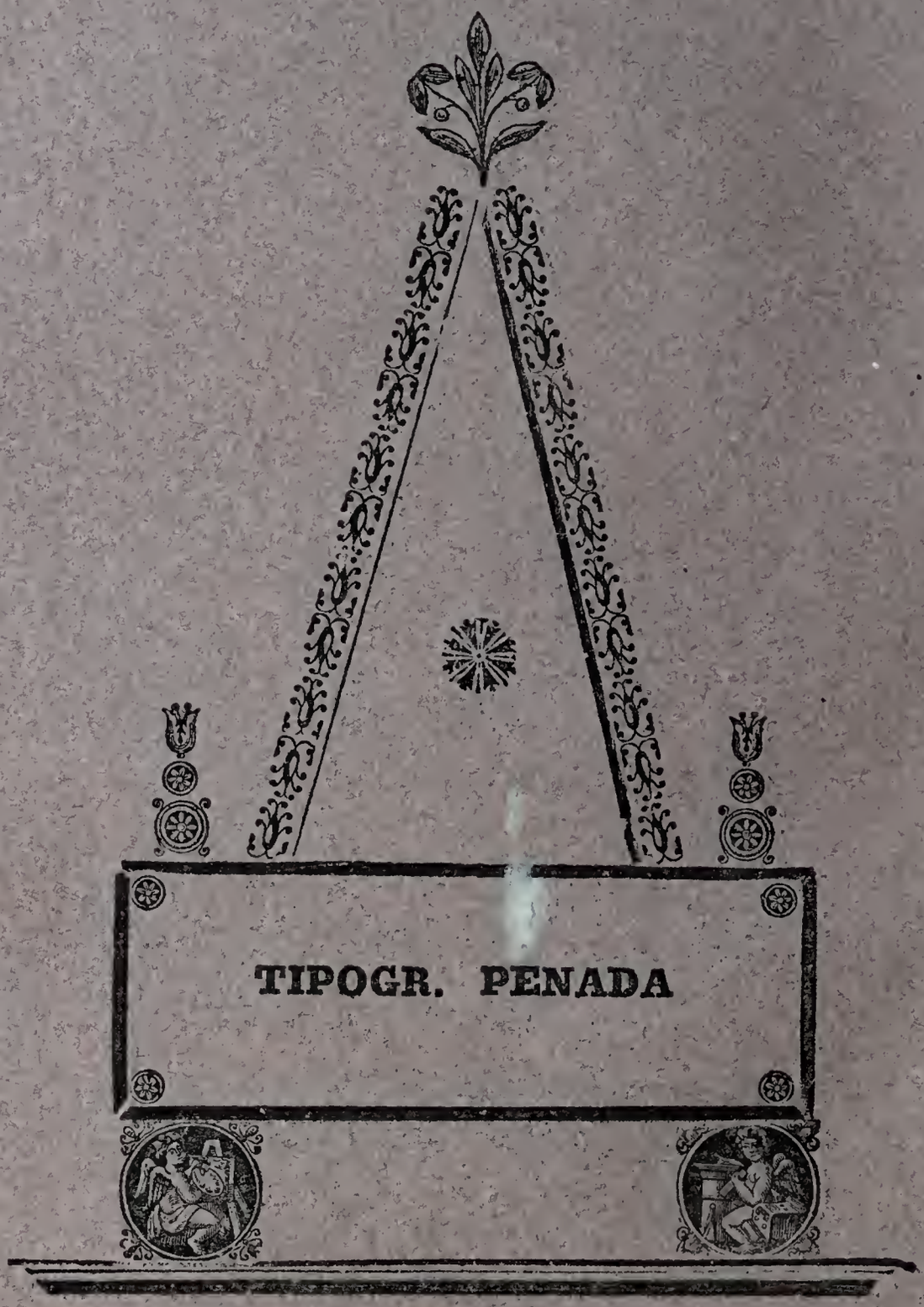
POPOLO.

«Sia gloria a Luigi! la Francia è risorta
L' ebbrezza fu corta — di chi la calcò. »

(altro colpo di cannone)

(In tutti succede un cupo, e terribile silenzio. La Marescialla scortata dalle guardie del Re, e dal Carnefice s'avvia al luogo del supplizio.

Cala il sipario.


TIPOGR. PENADA